

# IL CENACOLO

Mensile a cura dell'Arciconfraternita di Santo Stefano

GIUGNO 2007 - Anno VIII - n° 6

Supplemento al n° 22 del settimanale "Luce e Vita" del 3 Giugno 2007

COMUNITA' CONFRATERNALI

## Attualità delle Confraternite

Sorte in un'epoca completamente diversa da quella odierna, le confraternite avevano finalità ed obiettivi che rispondevano alle esigenze di carattere religioso e sociale della società medievale e dei secoli successivi. Esse erano delle istituzioni laicali di fedeli che si dedicavano a forme di particolare devozione religiosa e, in stretta correlazione con queste scelte, adempivano ad impegni socialmente rilevanti. Il soccorso agli infermi, l'assistenza ai poveri, il conforto ai condannati, la sepoltura dei defunti e tante altre attività consimili costituivano gli obiettivi principali di questi sodalizi. Per la realizzazione di siffatte forme di pietà cristiana, la devozione dei fedeli aveva contribuito a dotare le confraternite di un patrimonio economico che col tempo era diventato, a seconda dei casi, più o meno cospicuo.

Queste elargizioni spontanee e le conseguenti esigenze di amministrazione e gestione di quei beni

avevano favorito anche la possibilità di svolgere un ruolo di sostegno alle numerose attività economiche che si praticavano nei secoli passati. Ovviamente, a seconda dei vincoli statuari, ne beneficiavano prioritariamente gli iscritti, ma le ripercussioni positive si estendevano anche a tutta la società. Tutto questo ha funzionato fino a quando sono sopravvissute forme di organizzazione socio-economiche che, per semplicità, si definiscono di tipo tradizionale.

Le successive e profonde trasformazioni verificatesi a partire dall'Ottocento e viepiù accentuatesi nel corso del Novecento, con la laicizzazione della società e il più diretto intervento dello stato, hanno svuotato le confraternite del loro ruolo socio-economico a vantaggio della più originaria fisionomia meramente devozionale. Oggi lo spazio riservato dalle confraternite a quelle forme di pietà cristiana è stato occupato dalle istituzioni statali o da altre associazioni o



Giuseppe  
Poli



continua a pag.4

Salmo 39

***Beato l'uomo che spera nel Signore  
Tu mio aiuto e mia liberazione  
mio Dio, non tardare***



**J**l salmo 39 si compone di due parti: la prima (v. 2-11) è un canto di ringraziamento; la seconda (12-18) è una supplica per ottenere liberazione e aiuto.

Il salmista ha fatto una lieta esperienza in un momento doloroso della sua vita: ha sperato nel Signore e il Signore si è chinato su di lui e lo ha tratto in salvo dando, alla sua esistenza, sicurezza e stabilità come costruzione su salda roccia.

Egli può, quindi, cantare un inno di lode e di ringraziamento.

Veramente beato è colui che confida in Dio: è Lui che dirige le vicende della vita umana secondo un piano prestabilito, sapiente e meraviglioso, e l'uomo non sarà mai in grado di lodarlo in modo adeguato (v: 2-6).

Mentre il salmista offre il ringraziamento, il Signore gli rivela che il modo migliore per ringraziare è quello di votare la propria volontà umana al compimento della volontà di Dio. Come Gesù, che ha ringraziato il Padre nell'offerta della propria volontà che manifestò nell'incarnazione e nella sua immolazione sulla croce.

Il salmo 39 compare come preghiera di Cristo nel Venerdì santo. In quel giorno Egli compie la volontà del Padre facendosi obbediente fino alla morte di croce. Alla volontà sacrificale di Cristo sono associati coloro che sono chiamati alla Sua sequela: uomini rinnovati nella grazia della risurrezione di Cristo stesso. Questi manifestano, al mondo, le meraviglie operate da Dio

Recitando la prima parte del salmo, ritroviamo la descrizione della nostra salvezza (v. 2-4), i sentimenti di ringraziamento che dobbiamo a Dio e penetriamo nel cuore del messaggio evangelico che è pure l'essenza della vita del Cristo: fare la volontà del Padre celeste.

*Non la mia ma la Tua volontà sia fatta* che certamente è migliore ... della mia.

don  
Antonio  
Azzollini



*Il Cenacolo*

supplemento mensile al settimanale  
"Luce e Vita"

Direttore responsabile **Domenico Amato**

Segretario di Redazione **Giuseppe Sasso**

Redazione:

**Giovanni de Ceglie** (Priore) **don Antonio Azzollini** **Raffaele Agrimi**

**Gaetano Campo** **Marisa Carabellese** **Nino del Rosso**

**Pantaleo de Trizio** **Vito Favuzzi**

Impaginazione e grafica: **Mauro del Rosso**

\*\*\*\*\*

*Gli elaborati dei collaboratori si ricevono entro il giorno 25 di ogni mese,  
oppure devono essere inviati all'indirizzo di posta elettronica :*

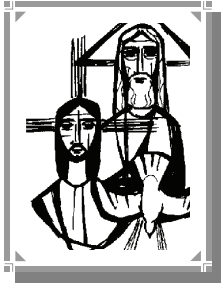
**nino.rosso @ libero.it**

**Le riflessioni sono dettate dalla consorella Marisa Carabellese**

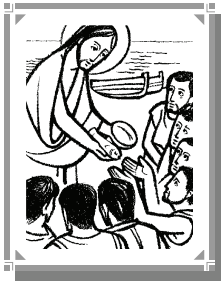
\*\*\*\*\*

Che sia realtà o poetica leggenda, l'episodio di Sant'Agostino con il fanciullo sulla spiaggia è illuminante, ci aiuta a comprendere. Sant'Agostino cammina sulla rena, vicino al mare, meditando sul mistero della Trinità, quando vede un fanciullo che riempie un secchiello con l'acqua del mare e, più il secchiello trabocca, più lui tenta di aggiungerne. Il Santo gli chiede il perché della sua ostinazione e il bambino gli dice: "Voglio riempire il mio secchiello con tutta l'acqua del mare"

"Ma non è possibile!", replica il Santo sorridendo. "Non più che per la tua mente umana accogliere il mistero della Trinità", dice l'Angelo bambino scomparendo. *Molte cose ho ancora da dirvi, ma non siete capaci di portarne il peso.* Dà le vertigini, a noi che crediamo di saper tutto del Vangelo con i nostri svagati ascolti delle liturgie domenicali. Don Tonino ha definito il Vangelo trinitario *scandalosamente lontano dalla nostra esperienza* e la Trinità *il mistero principale della nostra fede e il cardine portante della nostra morale.* Di fronte alla sublimità di questo mistero non possiamo che prostrarci in atto di adorazione e invocare lo Spirito affinché ci guidi *alla verità tutta intera.*

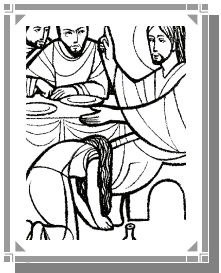


Quando sembra che gli altri ci abbiano preso tutto: tempo, energie, spazi vitali, che non si abbia più niente per se stessi, è il momento di pensare a queste parole: *Date loro voi stessi da mangiare,* non solo procurare il cibo, il nutrimento materiale o spirituale, ma farsi cibo per gli altri, e con il Suo aiuto moltiplicare quel poco che ancora si ha. E' con i cinque pani e i due pesci, povere e limitate risorse umane, che Cristo sazia una folla di cinquemila uomini. Sembra una riunione politica o militare, infatti li fa sedere a gruppi di cinquanta, forse non ci sono donne, e gli uomini si organizzano spontaneamente in gruppi, come si faceva negli eserciti del tempo, ma dopo averli fatti mangiare fino alla sazietà il Maestro, il Rabbi che quegli uomini vogliono fare Re, si ritira con i suoi discepoli e abbandona la predicazione alle folle. Ormai è tempo che si prepari e prepari i suoi discepoli a quell'ultima benedizione sul pane e sul vino, il suo Corpo e il suo Sangue, che diverranno cibo di vita nei secoli.



Si scioglie lentamente i capelli, consapevole degli sguardi indignati, compie il gesto disonorevole di farlo in pubblico, umiliante come farseli sciogliere dagli uomini che la pagano, in incontri furtivi che ora le si presentano alla mente in tutta la loro abietta evidenza. Le lacrime che sgorgano senza freno dai suoi occhi hanno l'amaro del pentimento e la dolcezza della speranza del perdono che il Rabbi, quello che comprende e che ama, forse le donerà. Allora compie un gesto imprevedibile, fa dei suoi capelli il più serico dei teli e asciuga i piedi del Maestro bagnati dalle sue lacrime. E' entrata con un vasetto di olio profumato, prezioso, pagato con il prezzo che forse le avrebbe consentito di non esercitare più il suo degradante mestiere e gliene cosparge i piedi. Nel frattempo si svolge fra Gesù e Simone il fariseo il dialogo che scandalizza i presenti. *"Le sono perdonati i suoi molti peccati perché molto ha amato"*, dice Gesù, e alla donna che ha ormai solo lacrime di gioia *"La tua fede ti ha salvata, va in pace"*

La tradizione la identifica come Maria Maddalena, ma quello che conta è che il suo gesto sublime rimarrà nei secoli come l'icona dell'amore redento, capace di seguire il Maestro *per le città e i villaggi,* fino alla Croce e alla Resurrezione.



3  
GIUGNO

IX  
DOMENICA  
del  
TEMPO  
ORDINARIO  
*Gv 16, 12-15*

10  
GIUGNO

CORPUS  
DOMINI  
*Lc 9, 11-17*

17  
GIUGNO

XI  
DOMENICA  
del  
TEMPO  
ORDINARIO  
*Lc 7,36-8,3*

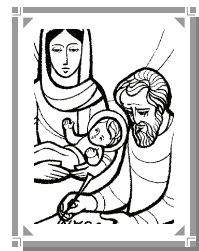
*continua a pag. 4*

continua da pag. 3

24  
GIUGNO

NATIVITA'  
di  
S. GIOVANNI  
BATTISTA  
*Lc 1, 57-66-80*

**S**ei mesi separano l'annuncio dell'Angelo Gabriele a Zaccaria, sacerdote del turno di Abia, sposato ad Elisabetta, dall'annuncio ad una vergine fidanzata ad un uomo chiamato Giuseppe, della stirpe di Davide, di nome Maria. Un annuncio di vita che fiorisce imprevedibile nel grembo di una sterile e in quello di una vergine. Zaccaria dubita, Maria crede e pronuncia il suo sì che scaturisce anche dalla *prova* che l'Angelo le dà della gravidanza della cugina Elisabetta. Le storie procedono parallele: l'imposizione del nome, Giovanni e Gesù, il timoroso stupore degli *abitanti di tutta la regione montuosa della Giudea* e dei pastori e dei Magi di Betlemme, gli anni dell'infanzia e dell'adolescenza di Giovanni: *il fanciullo cresceva e si fortificava nello spirito* e di Gesù che *cresceva in statura e in grazia davanti a Dio e agli uomini*. Il serbare nel segreto del cuore tutte queste cose di Maria e dei vicini di Giovanni. Giovanni vivrà in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione ad Israele, Gesù vivrà nel nascondimento fino a trent'anni. Nel battesimo di Gesù i due giovani, il profeta e l'Uomo Dio si incontrano e la testimonianza di Giovanni è grandiosa, epifania. Di lui poi Gesù farà l'elogio più grande che sia mai stato fatto ad un uomo, lo definirà il **più grande fra i nati di donna**.



## COMUNITA' CONFRATERNALI

continua da pag. 1

gruppi che si dedicano alle diverse forme di marginalità.

Alle confraternite resta la pratica dei loro culti tradizionali che, espressi in forme di religiosità popolare, rappresentano la maniera più sincera di manifestare la propria fede da parte degli iscritti. Soprattutto nel Mezzogiorno, come si può ricavare dalla riflessione di illustri studiosi, anche questa è una ragione sufficiente a giustificare la sopravvivenza di tali sodalizi laicali. Ritornare a forme primitive (cioè originarie) di intervento nella società è, a dire poco, difficile se non impossibile. Sarebbero necessarie iniziative mirate, con obiettivi specifici e di più ampio respiro. Però ciò richiede disponibilità, impegno, abnegazione, continuità e coinvolgimento di competenze e ambiti di diversa natura. ■



### È bene ricordare che...

... le Consorelle della Pia Unione Femminile "Ecce Ancilla Domini" si incontreranno il giorno **21 giugno p.v. alle ore 18.30 presso il Seminario Vescovile.**

... gli incontri per gli **aspiranti confratelli** avranno luogo nei giorni:

- **9 giugno p.v. ore 18.30**
- **23 giugno p.v. ore 18.30**



Con questo numero **IL CENACOLO** sospende la pubblicazione per riprenderla dopo la pausa estiva. La redazione augura a tutti i lettori **BUONE VACANZE.**



# Buona Domenica

**C**ertamente vuol dire: Buona Festa!  
Ma quest'augurio può sembrare una beffa di coloro che si rifugiano nella beata dimenticanza di un mondo dove uomini muoiono di fame, innocenti vengono torturati ed uccisi per le loro convinzioni, dove ingiustizia e miseria esercitano il loro terribile governo. Buona domenica può sembrare uno sfoggio brioso di far festa con il compiaciuto godere del proprio benessere e della propria sicurezza.

Allora bisognerebbe gridare al cinismo degli spensierati, alla compiacenza dei carnefici, alla demenza degli ingenui. E invece, ostinatamente, ci auguriamo: Buona Domenica, Buona Festa, Buona Pasqua, Buona Risurrezione

Perché?

È un ennesimo modo di ingannarci, per evadere la realtà del quotidiano, per dimenticare la durezza del lavoro, per narcotizzare le ingiustizie, per rifugiarsi nell'utopia di un mondo che mai esisterà? È una fuga in avanti per non vivere il presente? È il sogno degli illusi?

Se così fosse, non solo la domenica ma l'intera vita umana avrebbe un sapore amaro, il mondo sarebbe una prigione, la storia non condurrebbe che alla tomba, al nulla.

Ma l'ostinato augurio domenicale nasconde un'altra realtà, una realtà altrettanto vera.

Momento centrale del *Dies Domini* è la Cena Eucaristica: il Banchetto Sacramentale in cui il *mangiare*, da mero processo biologico, si trasforma in una vitale realizzazione della comunione fra gli uomini, fra coloro che gioiscono insieme nel percepire la festosità della stessa esistenza ostile e sgradita e, nel contempo, sono conquista-

ti dal prodigio del donare, dell'andare incontro, del superare ogni confine.

È l'esperienza misteriosa dell'Amore che abbraccia tutto e tutti: tutto l'uomo, tutta la storia, tutta la vita.

È il *mangiare la Vita* che viene dall'Autore della Vita.

È il risorgere dalla morte di chi dalla morte è stato sconfitto.

È la fraternità che nasce dal libero Amore di Dio Comunione, del Dio Trinità che si dona in Cristo, Pane della Vita.

Perciò:

Buona Domenica a chi vive la Risurrezione dei morti e la Vita dei secoli futuri.

Buona Domenica a chi non riduce a spettacolo il Banchetto dove si mangia la Vita.

Buona Domenica a chi mangia la Parola che è l'unico Pane della Vita.

Buona Domenica a chi si nutre del Corpo e Sangue di Cristo, Alleanza Eterna.

Buona Domenica a chi si libera dalla prigionia dell'io.

Buona Domenica a chi vive la libertà della fratellanza.

Buona Domenica a chi accoglie la speranza di un mondo che risorge.

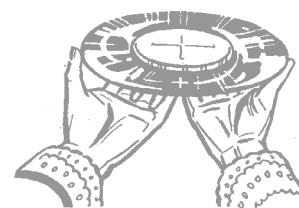
Buona Domenica a chi semina vita, amore, perdono, pace.

Buona Domenica a chi della sua vita fa un Vangelo, una Buona Notizia.

Buona Domenica a chi sente perennemente suonare le campane della Pasqua

Buona Domenica a chi canta Alleluia, Alleluia, Alleluia nel corteo dei risorti alla cui testa c'è Lui, il Risorto. ■

don  
Salvatore  
Pappagallo



# Spirito di Comunione

*"... partecipavano assiduamente alle istruzioni degli Apostoli, alla vita comune, allo spezzare del pane e alle preghiere... Tutti i Credenti, poi, stavano riuniti insieme e avevano tutto in comune... Ogni giorno erano assidui nel frequentare insieme il tempio..." (Atti degli Apostoli 2, 42-47).*

Leo  
de Trizio

Con questo spirito sono sorte le prime Confraternite, sviluppatasi in seguito come comunità di annunzio della *Parola*, per rispondere a esigenze diverse: educative, formative o miranti ad azioni caritative.

La domenica, il "*Giorno del Signore*", il centro di tutta la vita cristiana, è il giorno in cui i Confratelli si radunano nell'*assemblea domenicale* per pregare e trovare un punto di intercomunicazione tra il piano divino e quello umano, un'alleanza nuova ed eterna che si realizza nella celebrazione dell'Eucaristia, fonte di crescita nella fede e nella carità.

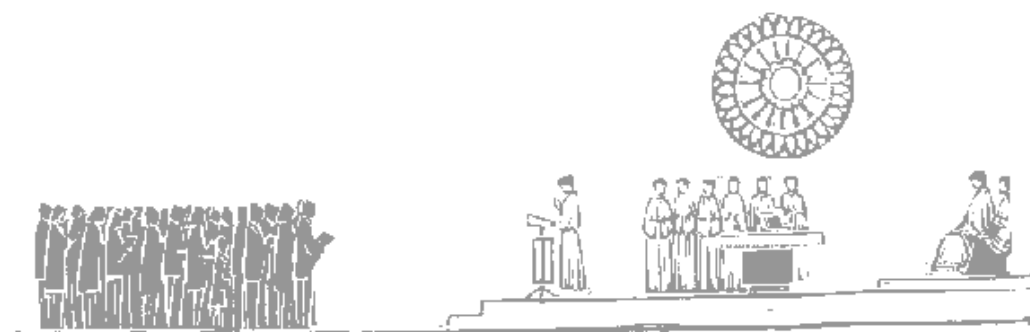
E' qui che si attua l'imperativo di Gesù: "*Fate questo in memoria di me*". E' durante la predicazione del Vangelo che si manifesta la Parola di Dio, un Dio che parla, che agisce, che dona all'uomo la fede. Chi ha fede, chi crede, non si limita ad ammettere l'esistenza di un Essere Superiore, va oltre, si affida a Lui.

E le Processioni rafforzano, rispondono al bisogno di aggregazione mentre testimoniano alla collettività la fede. Fanno parte della storia umana: è vita che nasce dalla chiesa per poi ritornarvi, spiegano che il sacro e il divino non sono rinchiusi nel tempio.

La processione del *Corpus Domini* dunque, può rappresentare il prolungamento della Messa.



Sorge a questo punto la necessità che ciascun Confratello si confronti con l'altro, che si discuta insieme sulle iniziative della comunità confraternale per arricchirne i valori, con umiltà, facendo ricorso anche alla preghiera: la preghiera infatti aiuta a vincere l'indifferenza verso il prossimo, fa recuperare la pace interiore, quella dimensione morale d'impegno e di fedeltà verso se stessi e verso i fratelli. ■



# Spirito di Carità

Che significa "carità"? Non ha il solo valore di "beneficenza, elemosina", come si intende in genere. Sono termini al gradino più basso di una scala che porta poi a "cortesia, favore", "affetto, amore disinteressato", "comprensione e aiuto", "amore del prossimo".

Una scala da salire per chi ha scelto di far parte di una comunità: quella ecclesiale, prima, e confraternale, poi.

E come la comunità ecclesiale, la "Chiesa", è lo stare insieme dei credenti nell'unica fede verso l'unico Dio Uno e Trino, la comunità confraternale è lo stare insieme di quei credenti che intendono applicare nel quotidiano la propria fede attraverso atti liturgici connessi ad azioni di valore sociale.

Nei tempi andati, i direttori spirituali accoglievano i "novizi" con una frase che recitava così: "Vita communis maxima pœnitentia" (la vita in comune è la più grande penitenza). Ed è vero: lo stare insieme comporta il non pretendere che prevalga il proprio punto di vista, ma che si ricerchi il comprendersi per una vita serena della comunità.

La nostra comunità confraternale ha l'impegno principale del culto dei "Misteri dolorosi": Cristo nella sofferenza e nella morte di croce. Non si tratta qui di commiserare una persona. C'è da comprendere che il Figlio di Dio ha compiuto nella sua "passione" un grande atto d'amore, cioè "di carità", per indicarci come si vince il peccato: soffrendo. Perché per non peccare si soffre. Ma poi si "risorge" a vita nuova: oggi nella coscienza, domani nell'eternità beata.

Questo modo di vivere comporta "credere" in Dio e in Cristo Gesù, che è la Verità. E il nostro bene si realizza "attorno a Lui", Parola di Dio", che ci ha insegnato la carità.

Ragionare così viene definito "sognare".

E allora **ho il sogno** di vivere in una comunità confraternale serena, che persegua, attui e difenda l'*ut unum sint* invocato da Cristo nella "preghiera sacerdotale" prima della sua passione (Gv 17, 21). Una comunità confraternale non "soggetta" ai canoni statutari, quanto invece "libera", che accetti, convinta ed ossequiosa, le norme. *E ciò è carità.*

**Ho il sogno** di ritrovarmi tra confratelli che si vogliono veramente bene, che non diano corpo a fazioni desiderose di sovrastarsi, emarginando le altre e imponendo orientamenti personalissimi e di vantaggio per pochi. *E ciò è carità.*

**Ho il sogno** di vivere in una comunità con-

fraternale innamorata dell'Eucaristia, adoratrice di Essa e che, al termine di ogni liturgia, dimentica la presenza reale di Cristo nel tabernacolo. Dove ogni confratello, al solo vedere ardere la lampada votiva accanto al tabernacolo, si senta chiamato al silenzio, alla preghiera di adorazione e al rispetto di chiunque altro stia pregando. *E ciò è carità.*

**Ho il sogno** di vivere in una comunità confraternale che "porta" Cristo fra la comunità dei fedeli non solo nella processione del Venerdì Santo, ma anche nella quotidianità del sociale, non riservando a pochissimi eletti il compito delle opere caritative. "*Charitas Christi urget nos*": l'amore di Cristo **spinge noi**, cioè spinge all'agire noi cristiani, tutti noi cristiani, e non solo una parte. Una comunità confraternale, allora, che abbia un preciso scopo sociale indicato dal Vescovo ed espletato con amorevole impegno da ogni confratello. *E ciò è carità.*

**Ho il sogno** di vedere i confratelli-portatori accogliere che ognuno di loro possa gustare la gioia di "portare" il Cristo Morto senza le lunghe attese determinate dall'alto numero dei pretendenti e per le insidie del sorteggio. *E ciò è carità.*

Il sognare, però, è un pò volare: ma è solo volando - ha detto qualcuno - che prima o poi capita di incontrare gli angeli. ■

Gaetano  
Campo



## Laicità e laicismo

Vito  
Favuzzi

Le coordinate in cui si colloca l'identità di un popolo civile sono, da un lato, i dati geografici e, dall'altro, i dati religiosi e culturali. I dati religiosi e culturali in cui si vanno ad inserire le caratteristiche del popolo occidentale sono senza dubbio di matrice cristiana; mentre i dati geografici sono costituiti dal territorio dell'Europa occidentale, in particolare dell'Italia.

La consapevolezza della unità della "Christianitas" rimase in tutta l'Europa occidentale dalla diffusione del Cristianesimo fino agli inizi del Quattrocento, quando, con il Concilio di Costanza (1414 - 1418), indetto per riunire tutti i Cristiani dell'Occidente sotto un unico papa, dopo lo scisma di Avignone, i Padri Conciliari votarono divisi per "nazioni". Ciò evidenziò la frammentazione della "Christianitas" in comunità nazionali in cui l'organizzazione ecclesiastica e l'organizzazione civile dovevano misurarsi nel formulare leggi che non mettessero da parte il valore della persona.

Così la nuova società occidentale, emergente nella seconda metà del Quattrocento, vedeva accanto agli "oratores" (uomini di chiesa), la formazione dei "letterati" o "philosophi", cioè di "laici" cui spettava il compito di istruire, consigliare e governare: nasceva la figura di un uomo nuovo, non più isolato nel chiuso di un monastero, ma sempre più coinvolto nella vita pubblica. Di pari passo, si diffondeva una nuova concezione della vita: vita laica, dove per laicizzazione non bisogna intendere il ripudio di qualsiasi forma di religiosità, ma l'affermazione del libero pensiero dell'uomo e dell'autonomia delle attività umane, pur rimanendo nel contesto della matrice religiosa e culturale del territorio.

Laicità, il cui termine deriva dal greco "laos" che significa popolo, vuol dire, perciò, parlare dell'uomo comune, dell'uomo che, nella sua matrice culturale e cristiana, mira a realizzare una società felice dal punto di vista delle relazioni umane, dell'economia, del diritto, della politica, ecc. Il laico è colui che, pur non essendo un funzionario della Chiesa, è inserito in essa né rinnega la matrice religiosa nella quale, per essere "uomo dell'occidente", affonda il suo pensiero.

Il laico, quindi, è colui che non si allontana dall'autorità e dagli insegnamenti della Chiesa e mette in pratica le direttive di quella, pur criticandole nella sua libertà di pensiero.

Il laicismo, invece, è un modo individuale e particolare di vivere la laicità. Mentre questa si inserisce nella tradizione dei valori religiosi e culturali e vede la dialettica del libero pensiero svilupparsi nel rispetto della persona e dell'umanità, il laicismo si evidenzia come una corrente di pensiero non legata ai valori religiosi e si esprime in modo soggettivistico e particolaristico, tenen-

do presente soluzioni esistenziali di comodo. Il laicismo si sofferma su aspetti esteriori della vita e, tipico simbolo di questo comportamento, risulta il "don Giovanni" di Kierkegaard, il quale,

pur inserito nella cultura di matrice cristiana, coglie - dell'esistenza - solo tutto ciò che gli appare bello e, al momento, interessante e gode di ciò che le occasioni gli offrono.

Il laicismo propugna "l'eccentricità", cioè presenta un modello di uomo che ha "il suo centro nella periferia": centro della sua vita non è Dio, ma la banalità e il relativismo etico.

Contro il laicismo è necessario, come sostiene Pietro Prini, "recuperare e raccogliere il proprio pensiero dentro le proprie radici ontologiche" per potersi aprire alle nuove esperienze dell'amore, della fedeltà e della speranza; e con G. Marcel, di fronte all'alternativa tra "avere" ed "essere", bisogna scegliere: perché se si sceglie "l'avere" allora si considera il mondo come un luogo da sfruttare; se si sceglie "l'essere", si sceglie l'amore come subordinazione di sé ad una realtà superiore.

Oggi, purtroppo, abbiamo perso il senso prettamente religioso della vita e siamo più laicisti che laici; ma due "teologi della speranza", come il protestante Jurgen Moltman e il cattolico Johan Baptist Metz, a sostegno di una laicità impegnata in senso religioso, mettono in evidenza: l'uno, la fede nella risurrezione di Cristo come fatto costitutivo della vita cristiana che alimenta, nell'uomo, fiducia, speranza e impegno nel mondo, facendo recuperare al Cristianesimo il ruolo di "religione della società"; l'altro, inaugurando la "teologia politica", critica il ripiegamento nel privato del Cristianesimo, sostenendo il recupero e lo sviluppo - nelle implicazioni pubbliche e sociali - del messaggio cristiano che è un messaggio di trasformazione mirante ad essere socialmente efficace. Infatti, egli sostiene che la stessa Incarnazione, cioè "l'umanizzazione" di Dio, deve essere intesa come Dio che, facendosi Uomo, contribuisce ad "ominizzare" il Mondo. ■

